

SABATO  
2  
DICEMBRE  
1972

# LOTTA CONTINUA

Lire 50



ALLA FIAT: mentre l'Unità chiama fascisti gli operai in lotta e i sindacalisti bruciano i volantini di Lotta Continua

## Rivalta è bloccata da grandi cortei, a Mirafiori Agnelli licenzia altri due operai

TORINO, 1 dicembre

Di fronte alla giornata di ieri, che ha visto la dura risposta degli operai alla continua provocazione della messa in libertà e all'ingresso della polizia in fabbrica, si è scatenata sulla Unità e nell'azione dei sindacalisti alle porte una gravissima manovra di divisione del fronte operaio e di attacco alle avanguardie.

Stamattina l'Unità scrive: « Alle 11 una squadra della verniciatura della 132, sobillata dai fascisti a scioperare per farsi pagare le ore di sospensione di ieri, si è fermata. Pochi minuti dopo venivano messi in libertà gli operai della lastroferratura, col pretesto dell'accumulo di scocche nei « polmoni ».

Dunque, nel momento in cui l'attacco padronale si fa generale e preciso, i revisionisti sono arrivati al punto di chiamare fascisti e provocatori gli operai che lottano contro — come l'Unità stessa riconosce nello stesso articolo — le manovre antischiopero e la repressione. Dietro questo non c'è solo la preoccupazione di dissociarsi

dagli « estremisti », di minimizzare i fatti per poter continuare a proporre agli stessi operai e all'opinione pubblica (tanto cara al PCI) l'immagine di una lotta contrattuale legalitaria e « responsabile ». c'è la paura di una rabbia operaia che cresce e diventa generale, e di cui i fatti di ieri non sono certo un'esplosione isolata. Dopo i cortei durissimi dei giorni scorsi, che hanno sbattuto fuori dai cancelli capi, cronometristi e crumiri, dopo le lotte quotidiane in tutte le sezioni Fiat, PCI e sindacato si sentono sfuggire dalle mani sempre di più il controllo della situazione. Finora avevano scelto di limitare al massimo le occasioni di generalizzazione e di radicalizzazione della lotta. Oggi si sono abbandonati alla irresponsabilità e all'avventurismo consegnando alla repressione della Fiat e a quella poliziesca e giudiziaria gli operai che lottano, dopo averli etichettati come fascisti.

Di fronte alla propaganda padronale che parla di situazione drammatica dei sequestrati, di violenze, svenimen-

ti e botte, il comunicato sindacale precisa che ci sono stati invece episodi di fraternizzazione tra gli operai e i turisti belgi, e denuncia « l'intemperanza » dell'intervento della polizia. Ma, se il sindacato non ha la faccia tosta di chiamare fascista chi sciopera, ancora una volta c'è il tentativo fallito in partenza di negare in blocco l'accaduto, compresa la dura risposta degli operai alle minacce dei poliziotti di arrestare tutti. E, ben più grave, stamattina i sindacalisti hanno bruciato davanti alla porta 1 i volantini dei compagni di Lotta Continua che parlavano dei fatti di ieri. Un'azione squadrata che ha colto di sorpresa gli operai, e che dà una dimensione precisa della paura della lotta e dell'accanimento sindacale contro le espressioni di forza dell'autonomia operaia.

Due compagni delle carrozzerie, della linea della 132, Verna e Filardo, hanno ricevuto la lettera di licenzia-mento, uno per aver contribuito, secondo l'accusa, al pestaggio del vice capo officina durante il corteo interno di mercoledì scorso, l'altro per aver « bloccato il lavoro degli altri operai ». Altre lettere che preannunciano provvedimenti disciplinari sono giunte a cinque operai della linea della 127.

Fuori di Mirafiori oggi c'era la polizia (che ieri ha fatto la sua comparsa anche in fabbrica). Le porte guardate erano la 6 e la 7, quelle degli impiegati. Due o trecento impiegati stamane hanno cercato di raggiungere il corteo le carrozzerie dove erano state indette delle assemblee. Ma la Fiat dopo il '69, ha trasformato la palazzina in una fortezza, con inferiate e porte blindate. I passaggi sono subito sbarrati e gli impiegati sono stati sequestrati nella palazzina.

Se nei piani di Agnelli c'è la speranza di fermare la lotta e di impedire l'unità tra operai e impiegati, la risposta di Mirafiori è stata chiara: alle carrozzerie si è fermata per un'ora la linea della 132, contro i fatti di ieri e contro l'intervento della polizia. La Fiat come al solito voleva mandare tutti a casa. Poi vedendo che

la tensione cresceva e che si stava formando un corteo molto duro, ci ha ripensato (contro la presenza della polizia e contro le minacce fasciste ieri sera al secondo turno un centinaio di operai si sono organizzati e sono usciti in gruppo dalla porta 1 cantando in coro « Bandiera rossa »).

A Rivalta erano state indette per oggi tre ore di sciopero. Alla carrozzatura e alla verniciatura lo sciopero è riuscito al cento per cento. Si è formato un corteo di 4-5.000 operai, praticamente la totalità di quelli che lavorano in questi reparti, e ha percorso le officine a caccia di crumiri. Il corteo ha cercato di collegarsi con la lastroferratura, le presse e le meccaniche, ma il tentativo è rientrato sia per il pompieraggio dei delegati sindacali che per la presenza di alcuni camion di carabinieri. Comunque lo sciopero è stato prolungato ai circuiti 13 e 14 fino alla fine del turno.

Sciopero compatto anche alla lastroferratura presse e meccaniche, dove gli operai (2-3.000) hanno formato un corteo molto duro e combattivo, durante il quale è stato severamente punito un operatore della meccanica di nome Alessi. Il corteo si è diretto alla palazzina degli impiegati, alcuni dei quali si sono nascosti, altri si sono uniti al corteo. Alla testa c'erano molte donne, che si stavano e andavano a cercare i crumiri, portandoli fuori dai loro nascondigli. Tutti hanno poi prolungato lo sciopero fino a fine turno. Nell'intervallo della mensa gli operai sono andati in corteo nei locali della mensa prendendosi il pasto gratis. Gli slogan più gridati erano « i compagni licenziati in fabbrica con noi », « capi e padroni ci state sui coglioni » e infine quello che ha messo più paura: « morte ai capi ».

I capi che seguivano il corteo per prendere i nomi, si sono a questo punto dati precipitosamente alla fuga. Il corteo della lastroferratura e delle presse alla vista dei compagni Terzana e Della Croce, che stavano fuori dei cancelli volevano portarli dentro. Ma poiché i compagni tentennavano, il corteo è ripartito.

Grossi cortei che hanno bloccato tutta la fabbrica si sono formati anche nel pomeriggio all'inizio del primo turno.

### IL PRETORE DI TORINO

#### Vietato distribuire volantini in fabbrica

TORINO, 1 dicembre

Il pretore Denaro ha dichiarato che è vietato distribuire volantini in fabbrica. Infatti, secondo l'andreattiano magistrato, la distribuzione sul luogo di lavoro « genera una situazione di turbamento e di disorganizzazione con conseguenze sensibili sulla produzione e sul piano della sicurezza del lavoro ». Quindi il padrone può prendere provvedimenti disciplinari.

La sentenza viene in seguito alla denuncia presentata dalla Fiat contro alcuni sindacalisti di Rivalta. Invece i fascisti e il Sida sono lasciati tranquilli e vengono anzi incoraggiati dalla direzione.

## IL 12 DICEMBRE A MILANO

1 dicembre

Tutte le forze politiche si stanno muovendo in vista del 12 dicembre. Per martedì 5 dicembre gli studenti rivoluzionari daranno vita a una giornata di lotta in tutte le scuole: una giornata di lotta contro la selezione, i programmi e i costi della scuola, contro la polizia nelle scuole, il fermo di polizia, il governo Andreotti che serve a preparare lo sciopero generale degli studenti programmato per il 12 dicembre.

I fascisti dal canto loro sono usciti allo scoperto promettendo una manifestazione per il 12 dicembre e tutte le volte che « i rossi » scenderanno in piazza. C'è poco da commentare a riguardo, sappiamo bene cosa vogliono e chi li comanda, troveranno pane per i loro denti.

Più confusa sembra la situazione nell'ambito delle forze politiche istituzionali, partiti e sindacati. I sindacati metalmeccanici stanno facendo di tutto per contenere la pressione che viene dalle fabbriche per fare del 12 dicembre una giornata di lotta contro il fermo di polizia e i provvedimenti liberticidi del governo Andreotti. Dopo la presa di posizione del consiglio di fabbrica della Face Standard si prevedono all'inizio della settimana altre prese di posizione in questo senso.

La situazione delle fabbriche si fa ancora più tesa per il pesante intervento delle direzioni aziendali tendente a limitare la libertà di sciopero. È di ieri l'occupazione della Breda Fucine contro la serrata padronale in risposta allo sciopero articolato, e il prolungamento delle ore di sciopero attuato da larghi settori della classe operaia dell'Alfa Romeo in risposta alle provocazioni della direzione. L'obiettivo del salario garantito acquista sempre più la sua centralità a livello di massa saldandosi strettamente alla lotta contro la repressione.

In questa situazione i sindacati

metalmeccanici sembrano orientati a indire per la giornata del 12 una serie di assemblee nelle aziende milanesi più grandi contro il fermo di polizia e i recenti provvedimenti della magistratura (i tre pretori democratici della sezione lavoro del tribunale illegalmente allontanati per iniziativa del famigerato Trimarchi, primo presidente della corte d'appello). A questo si aggiunge la proposta non ancora ufficiale di una manifestazione alla Rai-TV da attuare il 14 dicembre, proprio il 14, forse sarà frutto della cabala, oppure chi sa!

Ma la notizia più sfacciata e incredibile è la proposta del « comitato antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano », magari sotto il patrocinio dell'Anpi, di indire una manifestazione per il pomeriggio del 12 dicembre. Come dire: i revisionisti propongono di manifestare fianco a fianco con i democristiani e i socialdemocratici contro la strage di stato: cioè fianco a fianco con gli autori e i mandati della strage.

Questo 12 dicembre fa davvero paura: tanta paura da mollare tutto, tanta paura da arrivare a proporre l'unità con gli assassini. Questo non deve passare.

Per le forze rivoluzionarie la giornata del 12 dicembre sarà comunque una grande giornata di lotta. L'unità con la classe operaia è senza dubbio l'obiettivo fondamentale che noi perseguiamo e in questo senso si muoveranno le nostre scelte organizzative. Ma quello che è certo è che le forze rivoluzionarie, proprio a partire dalla grossa volontà di lotta che viene dalle fabbriche, rifiuteranno ogni compromesso e ogni cedimento.

Lotta Continua, Avanguardia Operaia, il P.C.(m)l, hanno sottoscritto un manifesto in cui invitano gli operai, gli studenti, i rivoluzionari, gli antifascisti a essere tutti in piazza il 12 dicembre: contro il governo Andreotti, per la libertà di Valpreda e di tutti i compagni arrestati, contro il fermo di polizia.

### APPROVATA IN SENATO LA LEGGE SULLA CARCERAZIONE PREVENTIVA

#### ...Ma la scarcerazione di Valpreda resta di là da venire

ROMA, 1 dicembre

Il senato ha approvato nella seduta odierna il disegno di legge presentato dal governo sulla riforma delle norme del codice di procedura penale relative alla scarcerazione preventiva. Il provvedimento, al quale si sono opposti in aula soltanto i fascisti, fu discusso dal consiglio dei ministri 20 giorni fa come scappatoia per rinviare ancora una volta a tempi di là da venire la scarcerazione di Valpreda. Il disegno di legge prevede infatti che sia facoltà del giudice disporre

la scarcerazione anche per quei reati che — come il reato di strage — non prevedono finora il beneficio della libertà provvisoria.

Ora il provvedimento dovrà continuare il suo iter con la discussione alla camera, ma anche supponendo ottimisticamente una sua approvazione a tamburo battente, restano i lunghi mesi nei quali i giudici di Catanzaro dovranno studiare a fondo gli atti, prendere una decisione e, nel caso tutt'altro che scontato che sia positiva, affidarla ad un'altra trafila burocratica che la renda esecutiva.

PISA

## Incriminato per omicidio colposo il dottor Mammoli, che lasciò morire Franco Serantini

PISA, 1 dicembre

Il giudice istruttore Funaioli ha emesso ieri l'avviso di reato contro il dott. Mammoli del carcere di Pisa. L'imputazione è di omicidio colposo per la morte di Franco Serantini. Alla visita del dott. Mammoli Franco fu portato a braccia in stato di choc, con due fratture craniche e contusioni al capo e in tutto il corpo; c'erano evidenti tutti i sintomi di un gravissimo trauma cranico. Il medico gli prescri-

ve la borsa di ghiaccio e lo manda a morire in cella. Fa il suo dovere di medico del carcere, per il quale le botte della polizia e dei secondini non devono mai esistere. Nel caso di Franco la mobilitazione di massa, la costituzione della parte civile, hanno permesso di smascherare gli assassini. Dalla perizia e soprattutto dalle affermazioni dei periti di parte civile il dott. Mammoli è stato inchiodato alle sue responsabilità. L'apertu-

ra di un procedimento a suo carico era inevitabile.

I responsabili della morte di Franco, almeno quelli più diretti e di minor rango, sono stati così individuati anche dalla giustizia borghese.

Si andrà a fondo? A questa domanda ha già dato esplicita risposta il terremoto destinato a sconvolgere il tribunale di Pisa per provocatoria volontà dei vertici della magistratura fiorentina.

## E' morto Antonio Segni

### DA TAMBRONI AL SIFAR: UNA VITA AL SERVIZIO DELLO STATO

1 dicembre

Antonio Segni è morto ieri mattina per una nuova crisi cardiaca nella clinica romana in cui era ricoverato. La data dei funerali non è stata ancora stabilita. Per i proletari la figura di Segni resta legata soprattutto al torbido periodo della sua presidenza, e al ruolo, mai ufficialmente chiarito, che i vertici dello stato ricoprono nella vicenda del tentato colpo di stato del generale De Lorenzo, nel 1964.

Era nato a Sassari nel 1891, da una strapotente famiglia di agrari d'origine ligure. A Sassari si era laureato in legge ed aveva iniziato la lunga carriera universitaria. Professore di diritto a Perugia, Cagliari e Pavia, il suo mite antifascismo non gli impedì di restare in sella al fianco dei baroni universitari del regime e gli costò soltanto lo scavalco nella corsa a una cattedra presso l'università di Napoli, ad opera di un più ammannigliato collega, parente di gerarchi. La sua carriera non conobbe invece rivali nel suo feudo sassarese, presso la cui università rimase ininterrottamente per 20 anni prima e dopo la caduta del fascismo.

Politicamente, Segni nasce nel 1923, quando si iscrive al partito popolare di Sturzo, già traballante sotto i colpi della reazione fascista. L'anno dopo è candidato a Sassari per la camera, ma quando il regime spinge a fondo contro le opposizioni, Segni sceglie le cure dei campi e la carriera professionale. Il suo nome tornerà a circolare negli ambienti politici nel '43, quando sarà designato a

capo della DC sarda e successivamente deputato alla costituente. Da allora, riconfermato deputato in tutte le legislazioni, ricopre incarichi di governo come sottosegretario e poi come ministro (agricoltura, pubblica istruzione, difesa).

Con il dicastero dell'agricoltura, in particolare, Segni legò il suo nome alla riforma agraria, potente strumento di conservazione e di sottogoverno con il quale il latifondista sardo si fece interprete della definitiva risposta borghese al movimento contadino di occupazione delle terre.

E' presidente del consiglio per la prima volta nel 1955, quando succede a Scelba con una formazione tripartita DC, PSDI, PLI, e poi di nuovo nel '59, quando presiede il governo di transizione al primo gabinetto Tambroni.

Con Tambroni, nel '60, Segni è agli esteri, e vi resta anche con il governo delle « convergenze parallele », dopo che i proletari si sono incaricati di risolvere la questione Tambroni in piazza. Due anni dopo è innalzato alla « somma carica » della repubblica con i voti dei fascisti, e vi resta fino all'agosto del '64, quando è messo fuori causa dalla malattia, che chiude una lunga carriera di docile notabile al servizio delle contraddizioni interne alla DC e delle esigenze di restaurazione padronale.

Rumor ha commentato così la sua morte: « La DC perde uno dei suoi punti storici di riferimento per una politica di riforme a favore dei ceti più bisognosi ».





